

L'allarme di Bankitalia

# Così si finanzia l'Isis in Italia

Istruzioni per bloccare le operazioni sospette. Arrestato uno sloveno che reclutava jihadisti

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ Si mascherano dietro Onlus, usano clienti occasionali in banca, sfruttano conti di corrispondenza, sono *habitué* nei *money transfer*. E adesso puntano anche sul *crowdfunding* (il microfinanziamento collettivo), su Paypal e sulle valute virtuali, come i bitcoin. Isis e *foreign fighters* sono al passo con i tempi: dietro la rete criminale di matrice islamica si nasconde una articolata struttura di ingegneria finanziaria, sempre più difficile da fermare. La mappa dei canali di finanziamento al terrorismo emerge da un recente documento della Banca d'Italia col quale via Nazionale dà istruzioni alle banche per intercettare le operazioni sospette allo sportello. Iraq, Siria e Libia le destinazioni del denaro utilizzato per finalità terroristiche.

Le bombe all'aeroporto di Bruxelles, tanto per citare il caso più recente, sono state innescate da enormi disponibilità finanziarie. E gli attentati a Parigi del novembre scorso sono il frutto di investimenti non irrilevanti: ai terroristi serve denaro. Ma è sempre più complesso intercettare i fondi, dice Bankitalia, vista «l'origine non necessariamente illecita delle disponibilità». Di qui l'invito dell'autorità guidata dal governatore Ignazio Visco, rivolto a istituti di credito e intermediari finanziari, ad acquisire informazioni «su base continuativa da fonti aperte (come Internet, ndr) e social media». In buona sostanza, i clienti sospetti saranno passati al setaccio con ricerche su banche dati della pubblica amministrazione e poi su Google, Facebook, Twitter, Instagram, con i lavoratori bancari costretti in qualche modo a trasformarsi in nuovi *cyber 007*.

La nuova strategia antiterrorismo di via Nazionale è probabilmente frutto dell'impennata di operazioni anomale registrate lo scorso anno, quando al cervellone di Palazzo Koch sono arrivate, dagli istituti di credito, ben 300 segnalazioni (nel 2014 erano appena 96). Non è un caso, visto che negli ultimi due anni è emersa in primo piano la minacciosa potenza econo-

mica dell'Isis (alimentata dal contrabbando di petrolio e opere d'arte, donazioni nonché tassazioni sui territori controllati), che viene usata per la propaganda, gli attentati terroristici in Occidente, la logistica e il sostegno ai *foreign fighters* nei loro spostamenti verso e dai teatri di guerra.

Bankitalia mette sotto osservazione anche lo sfruttamento delle riserve di petrolio e di gas naturale. «Possono rilevare operazioni con società petrolifere di ridotto standing, situate in aree a rischio geografico, che mostrano un'improvvisa elevata disponibilità di risorse». Ma tra le principali fonti di finanziamento dell'Isis, come accennato, c'è anche «il commercio di beni culturali riconducibili alle aree occupate». Occhio, dice Bankitalia, alle finite istituzioni non lucrative e, in particolare, alle «eventuali incoerenze delle spese con le attività tipiche di tali organizzazioni». E attenzione, poi, a chi accede ai servizi di *home banking* da aree a rischio come Siria, Libia, Iraq.

E poi ci sono le «opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, in particolare dal web» che «possono essere utilizzate per finalità di finanziamento al terrorismo». Gli esperti di Palazzo Koch guardano con preoccupazione «la possibilità di raccogliere fondi online, anche attraverso piattaforme di crowdfunding; l'utilizzo di strumenti di pagamento, anche in valuta, sempre più veloci ed economici; il ricorso a valute virtuali». Che tradotto vuol dire: Paypal e bitcoin oltre al cosiddetto finanziamento collettivo dal basso. Proprio ieri i carabinieri del Ros, in collaborazione con la polizia slovena, hanno arrestato un cittadino sloveno 26enne, ritenuto un *foreign fighter* responsabile di arruolamento con finalità di terrorismo internazionale, oltre che di avere avviato un processo di radicalizzazione e di reclutamento di aspiranti jihadisti sul territorio italiano. «È la conferma, ancora una volta» ha sottolineato il ministro degli Interni Angelino Alfano, «che il nostro sistema di prevenzione e sicurezza sta funzionando al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

